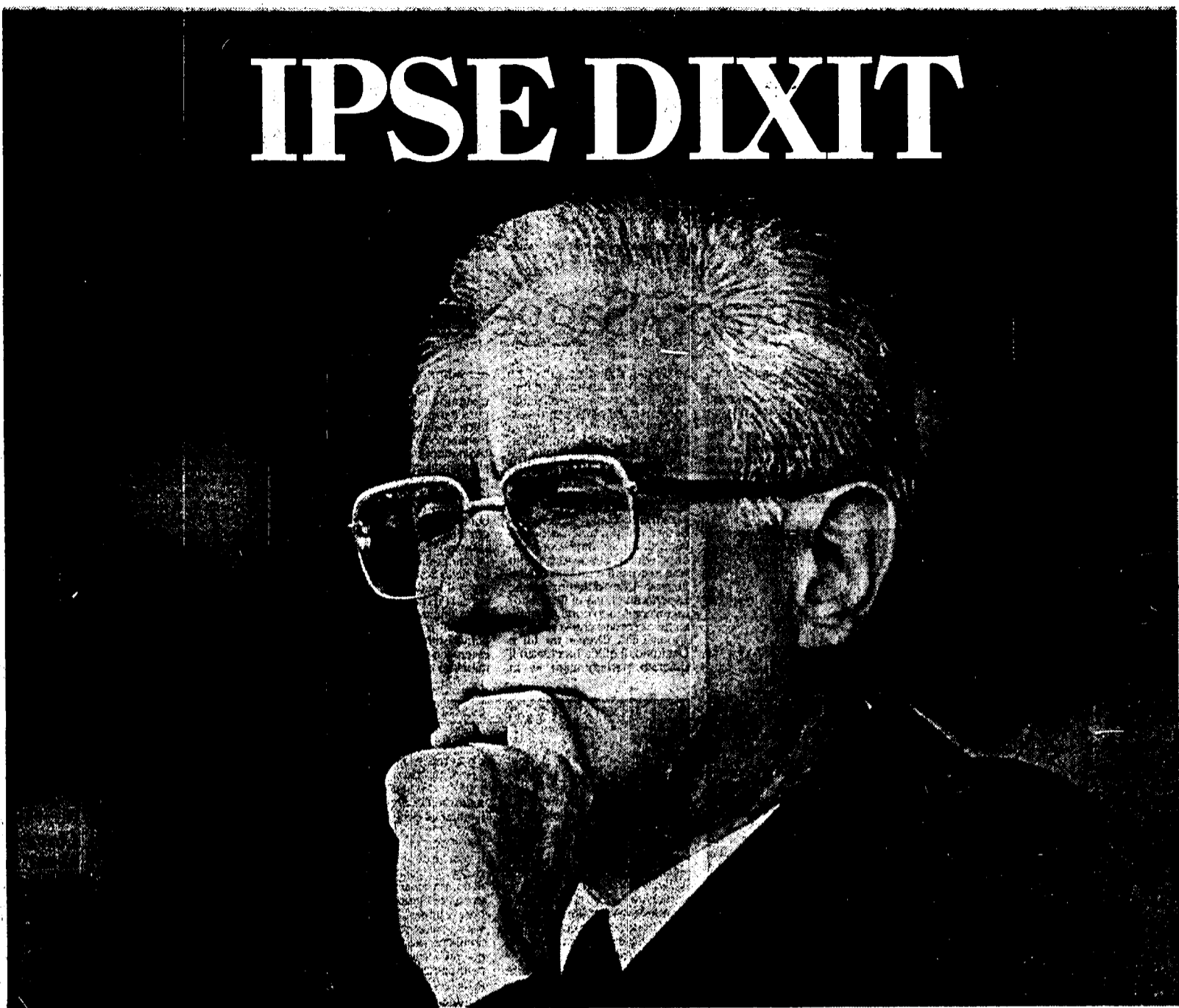


In tv si è visto e sentito molto ma questo è il testo integrale del discorso che ha sconvolto le regole della Repubblica italiana. I giornalisti riescono a fare una sola domanda. E poi...

# IPSE DIXIT



«Niente scherzi, sono il presidente»  
Tutto Cossiga parola per parola

«Se il Parlamento non è in grado di esercitare le sue funzioni l'unico sistema è l'appello al popolo. Adesso il gioco è finito. D'ora in poi parlerò solo per atti previsti dalla Costituzione»

Ecco il testo integrale delle dichiarazioni rese sabato mattina alla Fiera di Roma dal presidente della Repubblica ai giornalisti.

**Domanda** - Presidente, lei ieri ha commentato con un «no comment», oggi, però, tutti i giornali scrivono che lei vuole la crisi. C'è anche chi ipotizza che vuole la crisi per evitare un dibattito parlamentare sui suoi poteri di emanazione. Il suo «no comment» è ancora valido, oppure ha cambiato e può dirci qual è il suo parere, la sua opinione in questo momento?

**Cossiga** - Noi siamo tutti reduci (usiamo questo termine, anche se ci sarà chi scriverà che già usare il termine reduci è darsi atteggiamenti napoleonici), sono reduci da un convegno il cui titolo era «Lo stato dei cittadini, strumenti, organizzazioni, servizi». Ora credo che il capo dello Stato abbia dei doveri precisi verso i cittadini, verso lo Stato e verso lo Stato dei cittadini, non ha doveri molto precisi in materia di strumenti il cui uso gli viene continuamente contestato anche da recenti apprendisti su manuali «cetim» del diritto costituzionale, gente che si è fatto una cultura nelle ultime ore, nel sonnello pomeridiano: meglio avrebbe fatto a dormire dopo pranzo che a far finta di aver studiato diritto costituzionale.

Io ho dei doveri verso lo Stato dei cittadini e verso i cittadini, quello del linguaggio: quello di dire esattamente quello che penso. Vedendo qui, avendo letto i giornali questa mattina, gli interrogativi, i controinterrogativi, le buone parole, le male parole che superano, nei miei confronti, ormai da tempo le buone parole, mi sono chiesto se fosse mio dovere parlare. Ebbene ritengo che questo dovere, giunti a questo punto, lo abbia, tra i «no comment», anche perché queste sono cose importanti, interpretate, rimesse in altri termini. Da noi noi. Noi siamo la terra di Magog, l'«indefinita», probabilmente «più la terra di Guicciardini, l'uomo del particolare». Ma la forma più comprensibile è l'invettiva dell'una e dell'altra parte. Io cercherò di non usare l'invettiva ma di usare la stessa chiarezza che si usa nell'invettiva, senza il tono dell'invettiva.

## Sono il commissario della crisi

Avrei potuto fare un messaggio ma la cosa è troppo paludata: avrebbe creato una «spina», un dramma. Si sarebbero poi chiesti: se posso parlare, se non posso parlare, se devo essere controllato, se non devo essere controllato. In tutte le società moderne, mi sembra, nei paesi tipici della comunicazione, gli Stati Uniti, il Canada, la stessa Francia, si possono usare i canali normali della televisione e della radio per parlare ai cittadini.

Lei dunque mi ha chiesto una spiegazione sul «no comment». Anzitutto vorrei chiarire una cosa soprattutto nei confronti di coloro che si sono fatti rapidamente una cultura costituzionale sul manuale Cetim sacrificando il sonno pomeridiano per apparire i novelli giuristi del nostro paese.

Un primo punto: io sono il presidente della Repubblica. Finché ridiamo, scherziamo, diciamo battute, aiutiamo gli amici giornalisti, scherzando a vicenda o non comprendendo gli scherzi, è un caso. Se invece si va a toccare la vita dello Stato, gli interessi dei cittadini, allora si parla seriamente. Per cui, tanto per iniziare, io sono il Presidente della Repubblica. E come Presidente della Repubblica lo intendo esercitare tutte le competenze che la Costituzione mi ha affidato. In queste competenze c'è l'accettazione delle dimissioni dei ministri: lo posso accettare o respingere. C'è la nomina dei ministri: lo posso accettare o respingere le proposte presentate dal presidente del Consiglio dei ministri. Essendo lo stesso organo permanente ed essendo, invece, il presidente del Consiglio dei ministri un organo con la durata non fissa ma indefinita, nel continuo tra me e il presidente del Consiglio, io rimango ed il presidente del Consiglio dei ministri va via.

Io intendo esercitare la funzione di commissario alla crisi che è sempre quella riconosciuta tipicamente al Capo dello Stato in ogni regime parlamentare. Nel nostro regime io non sono capo dell'esecutivo, quindi le mie competenze non si mischiano con quelle del governo. Per parlare, per agire, salvo che non si tratti di atti formali del governo, io non ho bisogno né di chiedere il permesso al governo né di avere la firma, né intendo presentarmi sotto le ali del governo. Questo significa che non intendo in nessun modo rinunciare alle mie funzioni che sono un mio preciso dovere di gestire la crisi, crisi politica e, peggio, ancora, se la crisi da politica diventa istituzionale.

Tra i miei poteri c'è quello di poter sciogliere il parlamento. Io mi auguro, ed ho ope-

rato perché questa spirale perversa per la quale i parlamenti sono sempre stati sciolti prima della scadenza del termine, venisse interrotta. La volontà di interrompere questa spirale perversa non significa assolutamente che io non abbia il potere di sciogliere il parlamento anche contro la volontà del parlamento.

Fondamentale in uno stato democratico è la sovranità nazionale, cioè la volontà del popolo che si esprime nelle elezioni generali. Nessun atto di nessun organo dello Stato, né tanto meno un atto del Presidente della Repubblica è contro la Costituzione se esso ha come effetto libere, generali elezioni che esprimano un nuovo parlamento.

Queste competenze lo intendo esercitare pienamente in libertà fino alle 24 del 3 luglio del 1992. Non vi sarà intimidazione di alcuno, sciocchezza di processi, tentativo di distorsione della Costituzione, offesa al principio dell'insindacabilità degli atti del Presidente della Repubblica che è una garanzia dell'indipendenza del presidente della Repubblica, che mi impedirà di esercitare le mie funzioni secondo il mio retto giudizio e la mia coscienza.

## Il sistema non funziona

Questa è la premessa: finché si scherza si scherza, ma quando si parla di cose serie allora io ho il dovere di informare i cittadini che intendo esercitare pienamente le mie attribuzioni di Presidente della Repubblica e che, per la mia dignità e per la dignità di questa Repubblica, non saranno corrotte, lobbies politiche e finanziarie, giornalistiche o meno che riusciranno ad intimidire, in questo paese democratico, il Presidente della Repubblica.

Detto ciò anche a vantaggio di coloro i quali hanno studiato il diritto costituzionale sui manuali Cetim nelle ore che avrebbero più utilmente potuto o dovuto dedicare alla «pennichella».

Lei mi ha fatto una domanda precisa. Alla domanda io però posso dare una risposta che però è più articolata.

Nel in questi ultimi due anni stiamo operando in una situazione complessa e delicata. Siamo di fronte ad una palese e chiara disfunzionalità del sistema costituzionale e del sistema amministrativo. Quando il Presidente della Repubblica è costretto ad emanare per l'undicesima volta un decreto legge perché il parlamento non vuole o non può convalidare questo decreto o perché il governo non si vuol dare per inteso e lo rinnova prima che il parlamento lo bocci, noi non siamo in un sistema del quale si possa stare tranquilli. Noi

stiamo stravolgendo l'ordine delle competenze costituzionali. Quando ormai il decreto legge è diventato lo strumento ordinario di nomina del nostro paese, noi siamo al di fuori del quadro che era stato previsto dalla Costituzione.

Quando sono posti in discussione i principi fondamentali relativi all'indipendenza del giudice e, abbia o meno sbagliato questo giudice, solo si ipotizza di poter sottoporre questo giudice (e quando dico giudice dico un collegio di giudici) al giudizio di un organo di carattere amministrativo che è stato previsto dalla Costituzione a garanzia del giudice, noi stiamo «fuori» dalla Costituzione.

Quando per riparare a danni causati da una inaccorta organizzazione dei processi, noi abbiamo l'emanazione di decreti legge che sono veri e propri mandati di cattura per atti dell'esecutivo cui poi si chiede al parlamento di porre riparo, ci troviamo di fronte ad atti necessari, forse ad atti aspettati dall'opinione pubblica, ma ad atti con i quali noi stiamo fuoriuscendo dall'ordinamento. Quando si modificano le norme processuali in relazione alle esigenze concrete di un simile processo; chiunque sia l'imputato e si discrimina a seconda del colore dell'imputato, questo può essere necessario ma allora bisogna andare alle cause profonde del fenomeno, rimuoverle le cause perché non facendo questo stiamo fuoriuscendo dall'ordinamento.

Vi è una richiesta di riforme istituzionali da tutti ormai da quattro o cinque anni. Abbiamo fatto due commissioni Bozzi. Ogni volta si ripete che è impegnativo prioritario la riforma istituzionale: non si è fatto niente. Il cittadino ha il diritto di sapere che questo discorso sulle riforme istituzionali è un discorso fondato, vero, o se è una fuga in avanti. Se le riforme istituzionali sono necessarie, si facciano, se il Parlamento non è in grado di farle vuol dire che il Parlamento non è in grado di rispondere ad una esigenza della comunità e ad una richiesta dei cittadini. Non si riesce ad avviare un discorso concreto tra le forze politiche, non dico tra quelle dell'opposizione e della maggioranza, tra le quali ci dovrebbe essere pur un tavolo comune per le riforme istituzionali, ma è davanti a noi la assoluta incommunicabilità sul piano delle riforme istituzionali anche tra le forze che costituiscono la coalizione di maggioranza che la dovrebbero rinnovare nei prossimi giorni.

Vi è dunque una instabilità del sistema politico. Le posizioni dei partiti sfumano. I grandi eventi epocali dell'89, del '90 (nel messaggio di fine anno lo dissi che speravo che il vento della libertà spirasse anche in Italia) non hanno creato chiarezza.

Prima avevamo relazioni molto più chiare, molto più riconoscibili dal cittadino tra i vari partiti, oggi le abbiamo di meno. Questo perché, occorre riconoscerlo, le crisi epocali che hanno fatto venir meno sistemi ideologici contrapposti, hanno spazzato via la semplificazione che esisteva nel nostro paese e, natu-

ralmente, hanno posto gravi problemi alle due forze politiche più importanti del paese: alla forza politica cui si rifa un grande movimento di operai e di contadini, quello che si ritrova nel Partito comunista e che oggi dovrebbe avere il suo punto di riferimento nel Partito democratico della sinistra, ma specularmente ha posto i gravi problemi anche al partito della Democrazia cristiana: il suo problema anche di un corretto rapporto con il mondo cattolico, con la sua ispirazione cristiana, con la sua funzione laica, di partito, per il governo dello Stato. Vi è un clima di malessere sociale. Questo è un paese nel quale noi facciamo finta di non accorgerci che siamo giunti al punto per il quale i grandi problemi della libertà di stampa, da una concentrazione editoriale non sono frutto di un grande confronto, di un grande dibattito di forze politiche, ma tutti siamo in attesa di sentenze della corte d'appello.

Ciò significa che ormai la libertà di stampa o la concentrazione della libertà di stampa è questione che riguarda una, due, tre parti private le quali regolano le loro cose di fronte al giudice ordinario.

## Vengo additato al pubblico disprezzo

Per la libertà di stampa, per la riaffermazione della libertà di stampa i grandi paesi hanno fatto le rivoluzioni, noi facciamo le cause e meno male che le facciamo addirittura in Corte d'Appello. Questo noi non possiamo far finta che non esiste. Esiste un malessere per cui certamente il Presidente della Repubblica può essere andato due, tre, quattro, cinque note al di fuori dello spartito; ma siamo in un paese nel quale, come che niente accada, il Presidente della Repubblica è stragista, protettore di stragisti; chiede la pace nazionale e gli viene detto che non vuole la verità su Bologna; ha dato mano ad organizzazioni legittime, e si dice che protegga i poteri occulti; mentre vi sono (io non mi intendo di P2) certamente poteri occulti, nel nostro paese, affaristici, finanziari, giornalistici irresponsabili che avvelenano la vita del paese e che condizionano la vita del paese. Il Presidente della Repubblica viene additato al pubblico disprezzo come uno che manomette le istituzioni.

In qualunque altro paese il Presidente della Repubblica viene mandato via. Ma non si può continuare ad additare al pubblico disprezzo il Presidente della Repubblica in questo modo. Questo non esiste in nessun paese. Lasciamo stare le buffonate per le quali lo sare stato Carlo I Stuart o Luigi XVI. Ma fino a che al scherzo con Francesco Cossiga o Carlo I Stuart o Luigi XVI di Borbone, una «boutade

sulla quale poi domani si potranno scrivere barzellette, ma quando il presidente, il segretario di un partito che ha una così grande storia nella democrazia del nostro paese, nell'avanzamento sociale del nostro paese, senza avere il senso della responsabilità di quello che dice, arriva a chiedere, cosa costituzionalmente non possibile, un dibattito nel parlamento sull'operato del Presidente della Repubblica, allora vuole lui manomettere la costituzione e non si rende conto di che cosa sta facendo all'interno del sistema costituzionale del nostro paese.

Di fronte a tutto questo noi abbiamo degli orizzonti importanti. Noi abbiamo l'orizzonte dell'Europa. Noi nel 1993 dovremo entrare nell'Europa unita. È scomparso il Patto di Varsavia: noi dobbiamo reinventare una politica di sicurezza, una politica estera del nostro paese.

È venuta meno la rendita di posizioni che ci derivava dall'essere il partito che fronteggiava ad est la minaccia sovietica: la minaccia sovietica non esiste più. È venuta meno la rendita di posizione che ci derivava dall'essere la grande portatore della Nato nel Mediterraneo. Noi dobbiamo affrontare questi problemi. Siamo minacciati di essere posti al di fuori di quello che è il nuovo sistema monetario europeo che verrà a costituirsi. Abbiamo situazioni delicate sul piano della finanza pubblica. Tutti questi problemi dobbiamo affrontarli. Questo è l'orizzonte che ci troviamo di fronte. Di fronte a questi orizzonti ci sono cose molto più gravi che non cose come «Gladjo», come il «Piano solo», rismutare la P2. Non sono piduista e non sono neanche massone ma sono cose per le quali gli stranieri non ci possono capire.

È il mio un appello alla serietà: tener presente le scadenze del nostro paese che sono le scadenze della gente. Non essere pronti agli appuntamenti con la storia d'Europa significa meno lavoro, più fame, più disoccupazione. Stato più arretrato, scivolare fuori dall'Europa. Per tutto questo occorre governare, occorre un governo che governi ed un Parlamento che supporti il governo.

Naturalmente le forze politiche possono cercare il bisogno di rilanciare la loro azione di governo. Si pongano un interrogativo che è un punto interrogativo dal quale è inutile che si voglia sfuggire. L'interrogativo è questo: le forze di maggioranza sono in grado di esprimere un vincolo associativo, un progetto, un programma limitato per affrontare in modo costruttivo l'anno che ci separa dalla scadenza naturale del mandato e che coincide con l'ingresso in una nuova fase della vita europea, questo senza contare gli scenari mondiali, gli scenari europei più ampi, lo scenario del Mediterraneo, lo scenario del Medio Oriente? Le forze politiche sono in grado, quelle di maggioranza, di rinnovare un patto decidendo di stare insieme, di fare delle cose concrete con cui riempire questo anno e rompere la spirale malvagia per cui le came-

re non durano cinque anni ma quattro anni? Sono in grado di farlo? Oppure questo prossimo anno dovrebbe essere ancora dedicato ai confronti, ai colloqui, ai paragoni, alla totale inattività del governo e del parlamento?

E siamo in grado, e in questo scenario è responsabile che l'Italia perda un anno di fronte alla Francia, alla Germania unificata, al Regno Unito, al problema dell'unificazione europea, della sistemazione di un sistema, di un sistema di sicurezza nel Mediterraneo, ai problemi che all'Europa pone la scomparsa del Patto di Varsavia, alla riqualificazione del Patto Atlantico, alla modernizzazione della nostra amministrazione, al rilancio della nostra economia, al risanamento dei nostri conti pubblici? Se è per trascinare la legislatura un anno io credo che anche i più accaniti difensori, giusti difensori, della continuità della legislatura, di fronte ad una legislatura che aumenti il divario tra il cittadino e le sue istituzioni, preferisca allora che il Parlamento venga rinnovato e che il popolo venga investito di questa problematica ed esprima la sua volontà.

Questo è il vero problema. La soluzione meno traumatica per il nostro paese in cui, se me lo propongono, io che sono una persona semplice che poi sta per finire il suo mandato, che non vorrebbe trovarsi a dover esercitare in modo traumatico i propri poteri, era necessariamente più accorta ed è anche tuttora più accorta quella soluzione conosciuta da tanti altri stati per cui, permanendo un accordo politico, permanendo su chi deve essere il leader della coalizione politica, si attui un rilancio rinnovando i programmi e, se necessario, anche rafforzando la struttura. Dire sì o dire no a questa soluzione è mia esclusiva competenza. L'atto che io poi compirò nel dire sì o nel dire no, atteso che qualunque governo rinnovato avrebbe bisogno della fiducia, è di finale competenza del parlamento cui compete dare o negare la fiducia.

## Un disegno contro di me

Vi è poi un'altra alternativa: quella di affrontare in quest'ultimo anno tutti i problemi, di prendere atto della disfunzionalità del sistema istituzionale, della incommunicabilità delle parti politiche, non solo opposizione, come lo auspicherei, e maggioranza sul tema delle riforme istituzionali, ma tra gli stessi partiti della maggioranza, del malodore che vi è ormai nella società italiana, della mancanza di chiarezza, della incertezza, della quasi non conoscibilità più del sistema politico italiano, del prendere atto coraggiosamente di questi grandi orizzonti che richiedono, però, scenari seri, precisi, progetti, forza politica, vigore morale per portarli avanti e rispondere alle sfide che il Mediterraneo, l'Europa, il mondo, la Comunità europea, la pace e la guerra ci pongono: affrontare in un chiarimento tra le forze politiche in Parlamento questi problemi e alla fine di questo chiarimento decidere se questo parlamento possa utilmente, come io mi auguro, utilizzare l'anno che manca alla sua scadenza per rispondere almeno alle più pressanti domande della situazione che non sono invenzioni di nessuno ma sono il brutale linguaggio della realtà sociale, economica, culturale del nostro paese e dell'Europa; o se invece, le forze politiche, con propri programmi, con propri progetti, debbano investire dei propri progetti, dei propri programmi, il soggetto vero della sovranità del nostro paese che è il popolo. Interrogare il popolo è l'ultimo rimedio quando i meccanismi non funzionano ed un paese è democratico quando è il popolo che dice l'ultima parola.

In queste ultime ore la prosecuzione di una campagna condotta ormai da due anni contro di me e che riempie ormai scaffali di giornali, di quotidiani, di riviste, di foglietti, ormai questo è (io non ho mai ritenuto di essere persona così importante per cui questa campagna è condotta contro la mia persona) un disegno politico. Ed allora è bene che questo disegno politico venga messo all'interno del malessere generale del nostro sistema anche perché lo ho sempre dimostrato di essere persona che ha saputo pagare senza che altri gli chiedessero di pagare.

Questi sono i problemi. Io intendo esercitare le funzioni di presidente della Repubblica, valuterò la situazione, prenderò atto delle posizioni delle forze politiche, prenderò atto di come si svolgerà il dibattito nei prossimi giorni, dopodiché, nell'ambito delle mie competenze che sul piano del prodotto governativo ha il controllo del parlamento e tenendo presente che se il parlamento non è in grado di esercitare le sue funzioni in democrazia vi è il sistema unico che è l'appello al popolo, prenderò le mie decisioni.

Adesso il gioco è finito, gli scherzi sono finiti, il presidente della Repubblica parlerà per atti formali quali sono quelli previsti dalla Costituzione.